

Lo stop di Kiev non ferma il Vaticano "Ora un grande progetto umanitario"

di Domenico Agasso

in "La Stampa" del 15 maggio 2023

«Le chiusure di Zelensky sulla mediazione e sul piano di pace segnano una distanza dalla nostra linea, ma ce le aspettavamo. Corrispondono al suo ruolo in questo momento, quello di Presidente di un Paese invaso. In un certo senso non poteva dire altro». Il vertice dell'altro ieri tra il Papa e il leader di Kiev non agita la domenica delle Sacre Stanze d'Oltretevere, e un alto prelato vaticano assicura a La Stampa che «di sicuro le parole di Zelensky non fermano la nostra diplomazia. Si procede come prima». Lo conferma al nostro giornale anche il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, inviato da Francesco nel 2022 in una missione umanitaria speciale in Ucraina: «Il rapporto del Pontefice con Zelensky è la via da percorrere. Ovviamente la violenta invasione di Putin è un crimine, e una volta che la guerra è in corso, può solo degenerare in crimini contro l'umanità». Il dialogo sarà «estremamente difficile, ma senza di esso la via della pace è bloccata. E il dialogo ha bisogno del sostegno, della pazienza, della generosità e anche della sofferenza delle Chiese». Compreso il disappunto per l'atmosfera di stallo che si respirava l'altra sera dopo i «no» pronunciati da Volodymyr Zelensky alle possibili trattative per la riconciliazione e al ruolo di mediatore del Vescovo di Roma.

La Santa Sede «non minimizza ma allo stesso tempo non si dispera, e tira dritto», sostiene don Stefano Caprio, docente di Storia e Cultura russa al Pontificio Istituto Orientale di Roma.

Si continua partendo dal punto d'intesa con il Presidente ucraino: l'ambito umanitario, a cominciare dall'impegno per riportare a casa i bambini che la Russia è accusata di avere deportato. «Urgono gesti di umanità» per gli innocenti, ha invocato Jorge Mario Bergoglio. Ecco dunque che sarebbe «in fase di preparazione un "grande progetto umanitario" della Santa Sede, per ora riservato e dai contorni non ancora definiti, a sostegno della popolazione aggredita dall'invasione russa», rivela un presule. L'attuazione sarà affidata al Dicastero per il Servizio della Carità, guidata dal cardinale elemosiniere Konrad Krajewski.

L'iniziativa dovrebbe rientrare nella «missione» segreta di pace di cui ha parlato Francesco sul volo di ritorno dall'Ungheria, e l'auspicio vaticano è che possa trasformarsi in un «grimaldello» per aprire le porte di una disponibilità ucraina a un negoziato con l'aggressore.

Mentre in direzione di Mosca si starebbe accelerando per arrivare entro fine anno al tanto atteso faccia a faccia tra il Pontefice e il patriarca ortodosso di Mosca Kirill, legato a doppio filo al presidente russo Vladimir Putin, «con la speranza che questo vertice possa avvenire senza più il fragore degli spari», si augurano nei Sacri Palazzi.

E poi, resta valida «l'ipotesi di mandare come emissari due cardinali di peso, uno a Kiev e uno al Cremlino, sullo stile della diplomazia di San Giovanni Paolo II», spiega un porporato.

Gli obiettivi per Jorge Mario Bergoglio e la Santa Sede rimangono immutati: disinnescare bombe e missili e portare Russia e Ucraina a sedersi attorno allo stesso tavolo, possibilmente predisposto insieme alla comunità internazionale. «Con le armi non si otterrà mai la sicurezza e la stabilità - ha ribadito ieri il Papa al Regina Coeli in piazza San Pietro - ma al contrario si continuerà a distruggere anche ogni speranza di pace». Il Pontefice ha inoltre chiesto ancora una volta di «alleviare le sofferenze della martoriata Ucraina». Per il cardinale Óscar Rodríguez Maradiaga questi moniti sono ulteriori segnali che indicano come Francesco «non abbia alcuna intenzione di rallentare il lavoro diplomatico per la pacificazione. Il Santo Padre sa che la sua missione è quella di cercare la pace, di avvicinare gli opposti, anche se non è facile».

Mentre padre Antonio Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica, su TgCom24 definisce «importante l'incontro tra il Papa e Zelensky. Poi è vero che ci sono due logiche che corrispondono a due retoriche, due modi diversi di impostare le questioni: una fondata sulla vittoria e una sulla pace». Adesso il problema è che né la Russia né l'Ucraina vogliono «parlare di pace, perché suona come una sconfitta. Solo che così rischiamo di andare sempre di più verso un massacro». In questo contesto la posizione del Papa «non è quella di un attore, ma di un padre, un genitore che vede morire i suoi figli. Come una madre di un soldato ucraino che vede morire suo figlio e una mamma di un soldato russo che vede morire suo figlio».